



LO JONCO

Ambiente e Cultura a Capodimonte

Luglio 2010



Cari lettori,

dopo tre mesi esce il secondo numero del nostro giornalino. I consensi e gli incoraggiamenti, ricevuti da tutti voi, ci danno l'energia per continuare a raccogliere notizie, curiosità ed aggiornamenti, che ci possano rendere partecipi della vita del nostro paese.

Come già molti di voi sanno, prima de "Lo Jonco", a Capodimonte, già è esistito un bollettino informativo. Si chiamava "Il mio paese" ed è nato dall'idea di un gruppo di persone legate alle proprie origini, quanto lo siamo noi. Vogliamo ricordarlo inserendo in questo numero, un articolo estratto da esso.

Per rimanere in tema di ricordi del passato, che, a mio avviso è sempre un gran maestro, vorrei rammentare anche il tempo in cui nacque l'associazione "Umberto Pannucci". Esempio di unione per rendere reali gli ideali e che, a distanza d'anni, ci da la spinta a credere in quello che stiamo facendo. Seguendo il consiglio di coloro che ci hanno preceduto, continuiamo a remare, nonostante il lago, a volte, sia un po' agitato.

Con in tasca gli insegnamenti del passato, guardiamo al futuro del nostro paese e vorremmo contribuire a renderlo migliore – anche nel nostro piccolo -, là dove ce n'è bisogno. Per quest'esigenza è nata la manifestazione "MutaMenti" che, dal 3 al 6 giugno, in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Ambiente (5 giugno), ha voluto puntare il dito sull'importanza della salvaguardia territoriale. Attraverso conferenze, proiezioni, promozione e vendita di prodotti ecologici e biologici, iniziative didattiche e pulizia della spiaggia, abbiamo cercato di sensibilizzare la gente. E visti gli apprezzamenti ricevuti, probabilmente, ci siamo riusciti.

Per quanto riguarda l'evento estivo che stiamo organizzando, troverete dettagliate descrizioni all'interno de "Lo Jonco" e sui manifesti dell'Estate Capodimontana 2010.

Colgo l'occasione per ringraziare il presidente della Pro Loco per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti.

Un saluto ed un augurio di buona estate!

Il presidente
Gianluca Pulicari



L'associazionismo, una esperienza raccomandabile

Parlo a nome degli ex soci dell'Associazione culturale "U. Pannucci", per augurare alla nuova associazione, "La Porticella", di poter vivere una bellissima esperienza di vita comune, come a suo tempo fu per noi, "un'esperienza indimenticabile", condivisa con le nostre famiglie. L'associazione si cimentò con tante iniziative sia di carattere culturale sia di divertimento. Nel dicembre del 1983 un piccolo gruppo di persone, dietro l'impulso dell'impegno sociale, diede vita all'associazione che raggiunse in poco tempo 107 iscritti. La sede era l'Oratorio ma il cuore pulsante era il giovane parroco don Franco, seguito da tanti amici che, fra cene, balli e canti si divertivano dando vita a varie iniziative: mostre, presepi e strutture sportive ancora oggi punto di incontro di tutti i ragazzi. Nel periodo di carnevale il paese viveva giornate di spensierata allegria con carri allegorici, maschere, veglioni danzanti organizzati per tutta la popolazione. Nell'estate si programmavano tornei di calcetto a livello amatoriale con la partecipazione di squadre dei paesi limitrofi. Già da allora si organizzavano giornate dell'ecologia per sensibilizzare i nostri ragazzi al rispetto dell'Ambiente come la famosa giornata degli "Aquiloni". Numerose e belle iniziative ci riportano ancora oggi a piacevoli ricordi. Proprio sulla base della nostra positiva esperienza, non possiamo che augurarvi buon lavoro e buona fortuna con tanta dose di entusiasmo ed un consiglio..., per i fondi, se non ci sono, non preoccupatevi! Cercate di organizzare cene, gite, feste e altro che possa autofinanziarvi e alla fine..., parole che ci ripeteva sempre don Franco: "c'è sempre la provvidenza per chi opera con animo sincero!"

Una cosa importante: le esperienze possono finire, trasformarsi o esaurirsi in modo naturale ma lasciano certamente un segno....e non è un caso che oggi i nostri figli si ritrovino a fare le stesse esperienze!

Buon lavoro dagli ex soci dell'associazione "U. Pannucci".

P.S.: E non date retta alle chiacchiere perché nella vita c'è sempre chi rema contro!

Rosalba Faina e Arnaldo Sbocchia

Passeggiata in canoa

È mattino presto. Il sole si è appena affacciato da dietro Montefiascone e in un chiaro scuro che farebbe invidia alle pennellate dei migliori impressionisti vedo piano piano il lago rimpossessarsi dei suoi colori. La protettiva ed esile nebbia che avvolge i primi raggi di luce rende ovattato tutto questo scenario al quale mi affido e nel quale mi immergo con gioia.

Una spinta e via. Con la mia canoa inizio a solcare le acque.

Dalla riva mi saluta una Gallinella d'acqua che da sotto le radici di un groviglioso ontano chiama a raccolta, muovendo ritmicamente la bianca coda, i suoi piccoli pulcini che subito accorrono come si accorre al richiamo della propria madre. Li saluto come si saluta un amico, non fosse altro per avermi trasmesso felicità con questa serena immagine familiare.

Una pagaiata e poi un'altra. Non si vede ancora bene, ma non importa. Il silenzio è interrotto da un suono cadenzato prima più piano a poi sempre più forte, ma mai inopportuno.

Ho la fortuna così di intravedere lo splendido volo di due cigni che stanno cercando di decollare. Toccano ancora l'acqua con le ali, anzi la sfruttano per sospingersi verso l'alto. Sono di colore grigio, dei giovani sicuramente. Mi passano vicino. Riesco a scorgarli appena, tanto sono fusi con la nebbia. Non importa, sento il suono avvolgente delle battute delle loro ali sempre più vicino. Ora per un attimo li distingo meglio. Mi passano accanto e nella felicità della loro visione il suono inizia però ad allontanarsi a farsi più esile, per poi scomparire. La gioia dell'incontro mi rattrista per la fugacità dell'attimo. Continuo a pagaiare.



Foto: Juana Angelone

Non mi sono ancora allontanato dalla sicura riva. Mi volto indietro e con fortuna riesco ad intravedere una candida garzetta adornata delle sue due delicate penne che si dipartono dal capo. E' sicuramente a pesca. Infatti di lì a poco si muove più freneticamente ed immergendo con un rapido colpo il becco sott'acqua lo estrae con un piccolo pesce. Un lattarino sicuramente, che ben presto ingoia, per poi subito continuare a percorrere il bagno asciuga alla ricerca di altre prede. Vorrei continuare ad osservarla ma con lo stesso imbarazzo di chi si trova, suo malgrado, a disturbare i commensali suonando il campanello di casa all'ora di pranzo, nel bel mezzo fra un piatto di pasta ed uno di insalata decido che forse è meglio togliere il disturbo, di non essere troppo inopportuno e di lasciare mangiare l'affamato volatile con maggiore tranquillità.

Riparto. Dall'acqua, che mi culla facendomi provare una infantile serenità, mi sembra di sentire come un brusio via via sempre più frenetico. A poco a poco scorgo delle laboriose folaghe che si immergono e che poi all'improvviso riemergonoun po' più là.... con ciuffi di alghe nel loro tenace becco. Provo una istintiva simpatia per questi operosi piccoli uccelli che con la loro vistosa

e bianca placca frontale mi fanno ricordare un cavallo, eroe nei telefilm della mia infanzia. Mi avvicinano piano piano ma scioccamente un po' troppo perché all'improvviso le folaghe iniziano a battere le ali sull'acqua spostandosi qualche decina di metri di distanza da me. Mi guardano e sento comunque che non sono poi troppo infastidite per la mia presenza. Hanno l'aria di chi vuole farti capire che non vuole essere disturbato. Quasi mi sento snobbato da quel piccolo volo. Nemmeno si degnano di scappare più lontano...o forse fortunatamente non gli ho messo paura. Va bene, poco importa. Forse volevano dirmi che è ora di continuare il viaggio e di lasciarle in pace.

Una pagaiata dietro l'altra e ben presto una moltitudine di anatre mi salutano con i loro schiamazzanti canti. Sono di specie diverse. In questa integrazione di razze, esempio di quiete e pacifica convivenza, riesco a vedere la testa marrone dei moriglioni che si tuffano sott'acqua alla ricerca di prede.

Li vicino le morette, con la loro nuca nera, sono intente a mostrare il loro bell'aspetto di eleganti e vanitose anatre. Ci sono anche alcuni splendidi mestoloni che con il loro particolare becco filtrano le acque di superficie alla ricerca di cibo, insieme a dei più piccoli fischioni che cantano continuamente e rendono allegro e vitale l'intero dipinto. Passo vicino a questi anatidi che per nulla indisturbati sono presi nelle loro faccende domestiche, mentre poco più in là degli schiamazzanti e metallici germani reali sono attivi nel loro particolare quanto cruento rituale amoroso....che non fa sicuramente del germano un dolce e gentile Casanova.

Giunto ormai in prossimità dell'isola sono accolto dagli austeri e vistosi svassi maggiori che danzano con l'acqua immergendosi e riemergendo di continuo. Li osservo più attentamente e noto poi che uno di questi, che non si è mai tuffato, porta sul suo dorso, avvolti nel candido piumaggio, dei piccoli pulcini che si fanno beatamente trasportare dalla madre. Mostrano la stessa felicità di quando da piccoli si andava a fare delle rilassanti gite in barca con i propri genitori.

Poco più là dei cerchi di acqua che si allargano velocemente mi indicano invece la presenza di alcuni svassi piccoli, anche loro intenti a procurarsi il cibo. Penso a quanto questi volatili ci assomigliano quando, durante il loro periodo riproduttivo cambiano completamente il loro piumaggio, a tal punto da non farli sembrare più gli stessi. Un po' come gli sposi nel giorno del loro matrimonio; eleganti, belli così diversi da loro stessi nella quotidianità della vita di tutti i giorni.

Il mio viaggio è quasi terminato quando neri marangoni sfiorano in volo il ciglio dell'acqua per poi fermarsi su dei grigi alberi. Giunti goffamente sulla cima di questi aprono le loro ali per farle asciugare al sole ed assumono quella particolare postura che il celebre molleggiato riprese nella copertina di un suo vecchio album di canzoni degli anni 70.

Ecco ora degli splendidi gabbiani, i veri signori del lago, che con le loro ripide picchiate mi fanno capire di non avvicinarmi troppo, di usare più discrezione, e di non infastidire più di tanto i loro paffuti pulcini che stanno iniziando ad involarsi. Ripensando al film di un famoso regista di gialli accolgo il messaggio degli irrequieti pennuti e capisco che è meglio allontanarsi.

La serenità del posto non è minimamente interrotta nemmeno dallo stridulo canto di un falco pellegrino che come un proiettile scagliato verso il suolo si getta su una inerme preda.

La sua incredibile velocità si contrappone all'armonico volo di alcuni maestosi e sinuosi aironi cenerini che poco dopo si posano inaspettatamente su degli scogli vicino alla mia canoa. Sono splendidi, eleganti, ti trasmettono serenità. Nel silenzio dell'attimo rubato al tempo comunichiamo senza dirci nulla.

All'improvviso però sopraggiunge il fastidioso rumore di un grande motoscafo, dotato di un potente quanto inutile e roboante motore. Osservo il delicato airone che con lentezza si volta di nuovo verso di me, mi guarda...e poi vola via lontano.

Stefano Costantini (Da "Il tuo paese")



Foto: Juana Angelone

di(a)lettando

(rubrica di dialettologia viterbese)

La presente rubrica offre ai lettori l'opportunità di un coinvolgimento attivo nella cultura del territorio nello sviluppo della forma più semplice e, storicamente, più attendibile della comunicazione, cioè la parola, mezzo espressivo per eccellenza, e, nel caso specifico, le *voci* dialettali, che saranno etimologicamente e semanticamente analizzate.

Tutti possono partecipare a questa forma editoriale facendo pervenire le relative *voci* con significato in lingua italiana, nonché eventuali osservazioni su quanto pubblicato al seguente indirizzo di posta elettronica: pietroangelone@settecitta.com

Frégno, sostantivo maschile (da pronunciare *freggnio*) da **frégna** (da pronunciare *freggnia*, sostantivo femminile, *voce* che può indicare qualsiasi cosa, concreta od astratta, e volgarmente

sesso femminile): ha il significato generico di cosa, coso, oggetto o persona non definibili altrimenti e ad esso si ricorre quando non si sa indicarne il nome.

Entrambe le *voci* nel romanesco.

Purtroppo non siamo riusciti a ricontrarne l'etimo con la certezza dovuta ed allora le consideriamo con etimo incerto, aprendo comunque una discussione con i lettori, con la speranza che ci pervenga- no osservazioni e suggerimenti, precisando quanto segue.

Le *voci* nella loro genericità sembrano essere sinonimi di *cosa* (tipicamente toscano) e *cosa*, dal latino *clausa* (*m*), che nel senso di affare sostituisce la *res*, che spesso i Latini accompagnavano con un aggettivo per meglio definirla (esempio *res publica*, cosa pubblica, quindi lo Stato), ma in questo caso l'etimo è riscontrato.

Può parzialmente venirci in aiuto la *voce* **frégne** (anche questa nel romanesco, da pronunciare *freggnie*), sostantivo plurale femminile significante condizione di nervosismo e d'irritazione, sciocchezze, riconducibili al latino (cfr. *Dizionario Romanesco*, di Fernando Ravaro, Newton Compton editori, Roma, 1994) *phrenesis* o *phrenitis*, frenesia, delirio, furore, riconducibili al greco *phrenitis*, a sua volta da *phren* da intendere animo, mente, intelletto, intelligenza, da cui *phrenoplèktos*, da intendere mentecatto, insano e, in estensione, il nostro **fregnone**, stupidone, sempliciotto, ingenuo.

Speriamo così di aver offerto ai lettori occasione d'indagine e di analisi, restando comunque irrisolta l'estensione di *phren* da cosa generica o persona (comunque fornita di mente o intelletto) e più ancora nell'accezione particolare di vulva, nel caso della *voce* al femminile.

Onestamente non siamo riusciti a comprendere in proposito quanto afferma Giacomo Devoto nel *Dizionario Della Lingua Italiana* (Le Monnier, Firenze, 1971) “sf.; volg. Romanesco 1. vulva; 2. fig. cosa di poco conto, seccatura; aver le fregne, essere di cattivo umore [incr. di fregare e pregna]”.

D'altro canto per entrambi le *voci*, prese qui in esame, nel *Grande Dizionario Della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia l'etimo è detto “incerto”.

Di poco aiuto è stato anche il *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio (Barbera, Firenze, 1968).

Esaurita la parte strettamente tecnica, passo a raccontare un fatterello che evidenzia come venne usata tempo addietro in un paese della nostra Maremma in una precisa occasione la *voce* in esame, come sostituto di parole non comprensibili e di cui sfugge la denominazione e, quindi, il pronunciarle.

Quando la notizia non era ancora affidata alla televisione o ad altri mezzi di comunicazione di massa, quando il giornale, come questo che state leggendo, era per pochi (per ragioni economiche e d'istruzione), ebbene, un giorno giunse al paese un *cinematografaro* ambulante ed affidò al banditore ufficiale, al solito fornito di trombetta, l'annuncio della proiezione nella piazza grande di un film, il cinematografo.

Il banditore, orgoglioso dell'insolito annuncio (ne aveva le tasche piene di *strombettare* ed annunciare la vendita di vino nelle *cannellette* o gli avvisi del Comune), si fece consegnare il *fojetto* (dicasi foglietto) con su scritto il testo (prudentemente nascose di essere analfabeta), che si fece oralmente precisare dal committente.

Iniziò il *giro* delle vie e delle piazze, ma già alla prima sortita, dopo il rituale *tu-tu-tu* della trombetta d'ottone si trovò in estrema difficoltà nel dare l'annuncio, poiché s'era dimenticato quella benedetta e complicata parola rispondente a cinematografo, ma, come si sa, necessità aguzza

l'ingegno ed il caro dialetto gli venne in aiuto e così se la cavò: *S'avvisa tutta la popolazione che stasera ne la piazza granne c'è quel **fregnobuffo** che se move sul telone e poe ric'è (c'è di nuovo) e riciaric'è (c'è di nuovo ancora); pe' vedello bene è mejo portasse le siede.*

Affido alla curiosità ed all'intelligenza dei lettori il significato dell'annuncio.

Erano i tempi in cui ci si poteva **di(a)lettare**, pur piangendo.

Ah, dimenticavo, la sera della proiezione una vecchietta pose la sua sedia proprio sotto lo schermo per meglio vedere, ma appena comparvero le immagini in movimento, con armi e bagagli si spostò brontolando: *sto coso è proprio 'na **fregnabuffa**, ché più stae vicino e peggio se vede!*

Ed oggi? Il **fregnobuffo** sul telone è affidato al computer ed alla tecnologia con i suoi effetti speciali e la perfetta immagine virtuale si sta sostituendo a quella umana, vivendo di solitudine artefatta, mentre il leone della MGM inutilmente ci fa sentire il suo ruggito con la continua riproposta dell' *Ars Gratia Artis*.

E quel banditore? È diventato anche lui un **fregnobuffo** con la sua THE END, che è il suo ultimo annuncio non nel suo dialetto, ma in una lingua (veramente per lui sarebbe una **fregnabuffa**), che, di certo, sarà di moda, ma che, di certo, non **di(a)letta**.....

Nuncatinora, alterazione delle parole dell' *Ave Maria*: *nunc et in hora*, “adesso e nell'ora [della nostra morte].

Ed io, da bambino, lì, durante le lunghe veglie invernali, nelle quali insieme alle storie davanti al focolare si sgranocchiavano ceci abbrustoliti o si mangiava qualche castagna c'era posto per il rosario ed altre preghiere, a lambiccarmi il cervello nel voler capire chi o cosa fosse quell'anagrammatico **nuncatinora**, che sapeva tanto di mistero, come non capivo perché si dicesse *chieso in celo* (dal *Pater Noster**qui es in caelo*...) e *chiesa* sulla terra, come se Lassù ci fosse una sorta di misoginia e, quindi, si preferisse il genere maschile, ma poi mi assicuravo con l'immagine femminile della Madonna, madre di Dio, ed allora mi dicevo che, forse, c'era qualche errore quaggiù.

Del resto Antonio Gramsci, come ricorda nei suoi *Quaderni*, ebbe da bambino un problema simile, raccontando un episodio che lo vide proprio in una veglia invernale, quando sua nonna lo invitava a pregare il *Pater Noster* e lui si fermava su quel ...*dona nobis hodie*..., cioè “dona a noi oggi...”, che diventava una *donna Bissodia* e lui non riusciva a capire chi fosse quella signora con quello strano nome, per quanto si sforzasse di passare mentalmente in elenco i nomi propri di genere femminile da lui conosciuti.

A titolo esemplificativo e per puro **di(a)letto** dei nostri lettori proviamo qui la trascrizione in dialetto viterbese del *Pater noster* latino, in modo molto approssimativo, non riguardo al fine della della preghiera, ma alla forma:

*Patrernosttre, chieso 'n celo, santificeto nommenttuo, arvegna regnomttuo, fiate volontasttua
siccutte 'n celo ette 'n terra, donna Bissodia panemmenostro cotidiano, dimettenobbe nostran-
debbita siccuttenosse dimettimo debbitoribbe nnostrre, nun inducasse 'ntentazzione, sedde libbera
nosse ammalo, ammenne.*

Ah, dimenticavo! Il *Padrenostro*, se ben ricordo, verso il 1996-1997 ha subito qualche modifica, ma, per quanto mi risulta, l'operazione non sembra aver prodotto i risultati sperati.

Segno dei tempi sono le parole!

Pietro Angelone



Foto: Emanuela Coppola

La Cavujola”

... Tocca movese che c'è da magnà !!! ...

- Te l'ivo ditto che erono professore e facivono le libbre! Poe so pure tutte bbudiste!!
- *A mi, a ditte la verità, m'hanno rotto le cojone con tutta sta cultura!*
- Ma poe co 'sta robba, mica ce se magna!
- *Mica adè vero quello che dice ! M'hanno ditto che uno de loro fa l'portaborse a n'assessore...*
- Allora guadambia! E parecchio!!
- *Ao ! Allora tocca movese, tocca fa n'antra associazione!*
- *Mica ponno magnà tutto loro! E la biblioteca, e la Piroga, e l'Pajeto ...*
- Ma dice che n'già l'hanno fatta! Se chiama “Ass.ProFontana”!
- *Chene? Asprofondata?! Ma magari sprofondasse 'sta fontana! Brave!*
- ... Ma mo ce sarebbe da sapé bene l'comune con chi sta ...
- *Dice l'uno di qua e l'altro di là!*
- No, perché pure noe c'emo da magnà! Eh!!!

.....CONTINUA(RÀ?).....

Brunorio Da Varossi

Bisenzo, città dimenticata

Il Monte Bisenzio ¹ ci attira con la sua vista panoramica, con la sua vegetazione selvatica, con la sua quiete e magia. Niente lascia supporre che qui, sul suo pianoro e sulle pianure circostanti, si trovava, quasi tre mila anni fa, uno dei più importanti insediamenti dell'Etruria.

Niente, o quasi: agli occhi esperti degli archeologi le tracce del passato non sono rimaste nascoste. Scrive Filippo Delpino, intimo conoscitore del sito: “In varie escursioni sul sito dell'antica Bisenzio ero stato colpito, fin dagli anni '60, dalla abbondantissima presenza in superficie di frammenti ceramici ...”.

Infatti, le informazioni dirette sull'antico insediamento ci provengono soprattutto da prospezioni di superficie, quindi, dall'esame di resti ritrovati in superficie - frammenti ceramici, tegole e blocchi di tufo lavorato, resti di strutture, artefatti come i pesi da telaio -, e dall'analisi della loro cronologia e distribuzione.

Possiamo rilevare informazioni importanti, ma indirette, su Bisenzio anche dalle necropoli. Dapprima per via della loro localizzazione, poiché i sepolcreti disegnano un vasto arco – dalla Punta di San Bernardino e dal Porto Madonna, alle necropoli dell'Olmo Bello e della Palazzetta, al Grottone e fino alle Grotte del Mereo e al Poggio Falchetto – attorno all'insediamento, delimitando una sua massima estensione. In secondo luogo, perché le tombe e i loro corredi funerari ci forniscono un'immagine, costruita secondo regole specifiche, del mondo dei viventi e delle sue vicende: un'immagine d'ombra.



Foto: Tommaso Rossi

¹ Utilizziamo “Bisenzo” per designare l'insediamento antico, e “Bisenzio” quando parliamo del toponimo moderno.

Da tempi lontani le rive del Lago di Bolsena sono state abitate dall'uomo, che vi trova tutto per una vita agevole – cibo, acqua e materie prime in abbondanza. Le prime tracce di insediamenti perilacustri sparsi, nelle località di Senano, Ragnatoro, La Capriola e Fondaccio, risalgono all'età del bronzo antico e medio.

Sappiamo che nell'età del bronzo finale, in Etruria la popolazione abitava in piccoli villaggi, distribuiti uniformemente e circondati da un'area sufficiente per la sussistenza di ciascun insediamento: un “sistema organizzativo non statale con un basso livello di integrazione”. Sebbene siano attestati insediamenti in pianura, la maggior parte dei villaggi occupava alture ben difese, come il Monte Bisenzio, che era – lo rivelano frammenti ceramici ritrovati in superficie – abitato almeno dall'età del bronzo medio, dal XVI al XIV secolo a. C..

All'inizio del primo millennio a. C. costatiamo un mutamento radicale nel tipo di popolamento del territorio. Vengono abbandonati i villaggi sparsi e la popolazione si concentra in pochi siti di facile accesso, mantenendo, comunque, nuclei separati e distinti – in gruppi di qualche centinaio di abitanti, su pianori tufacei e le colline adiacenti.

Per Bisenzio, il quadro che emerge dalle testimonianze archeologiche è proprio questo: l'abitato consisteva in più villaggi distinti, isolati gli uni dagli altri, senza tessuto abitativo chiuso e fitto. Ad ognuno di questi nuclei corrispondeva una necropoli.

Il centro dell'insediamento si trovava sul pianoro del Monte. Un altro importante nucleo abitativo giaceva su una terrazza sicuramente artificiale sul pendio sud-occidentale del Monte. Tutta l'area, all'interno dell'arco delle necropoli, era occupata da abitazioni, botteghe, stalle e magazzini, orti, piccoli pascoli e campi. L'abitato si estendeva anche in un'area oggi sommersa dal lago, tra il Monte Bisenzio e la Punta di San Bernardino, ad alcune centinaia di metri dalla riva: in questa zona sono stati ritrovati frammenti ceramici risalenti a un periodo tra il X secolo a. C. e gli inizi del VII secolo. Nella stessa zona si trova il porto dell'antica Bisenzio, a un centinaio di metri dalla sponda a circa 3 m di profondità.

La nascita dell'insediamento di Bisenzio è quindi frutto di un nuovo assetto organizzativo del territorio all'inizio dell'età del ferro, che fa parte delle manifestazioni culturali e sociali della cultura villanoviana, e che caratterizza la prima fase della sua evoluzione. Nel rituale funerario questo primo periodo villanoviano corrisponde all'uso esclusivo dell'incinerazione (a partire dal XII secolo), con sepolture di corredo povero, ancora quasi senza differenziazione.

La cultura villanoviana si distingue per i suoi caratteri di innovazione in senso protourbano e industriale. Alle attività produttive tradizionali come l'agricoltura e l'artigianato, adesso si affiancano attività di tipo dinamico come gli scambi e il commercio. Così, dalla fine del IX secolo, osserviamo chiari indizi di vivaci scambi tra i vari centri sia all'interno dell'Etruria, che all'esterno.

Questa “rivoluzione villanoviana” deve essere attribuita a un determinato gruppo di persone insediato nell'Etruria. In questo senso, il villanoviano è un'espressione culturale etrusca. Conosciamo vari indizi che denotano una forte componente alloctona, proveniente dall'Asia Minore, in questo popolo protoetrusco – rilevati ad esempio dalle recenti ricerche sul genoma della popolazione dell'attuale Toscana etrusca.

In un secondo momento, sistematicamente a partire dal IX secolo, il carattere egualitario del corredo funerario dei pacifici agricoltori villanoviani si perde, evidenziando, assieme ad altri indizi, una trasformazione sociale profonda. Tale mutamento, necessariamente legato ad uno sconvolgimento ideologico e religioso, deve essere stato violento in alcuni centri, decretando la loro fine. In Bisenzio sembra essere avvenuto senza grandi traumatismi permettendo, nella seconda metà dell'VIII secolo, la fioritura di un'evoluta facies villanoviana, che dimostra sì una

certa dipendenza da modelli di Vulci e Tarquinia, ma anche una certa originalità ed autonoma vitalità.



Situla di bronzo dalla necropoli Olmo Bello, Bisenzo (ultimo quarto dell'VIII secolo). Museo di Villa Giulia

L'alta qualità dei prodotti artigianali e l'opulenza di alcuni corredi funerari testimoniano di benessere, addirittura ricchezza di Bisenzo – esibizione di lusso e di simboli di potere, nel quadro di un compiuto processo di stratificazione sociale.

In questo periodo, non sembra esistere una rilevante differenza di ricchezza e qualità fra i corredi funerari di Bisenzo e quelli di Vulci e Tarquinia: Bisenzo è diventata uno dei più importanti centri dell'Etruria, favorita dalla sua posizione, al crocevia delle grandi assi di comunicazione che collegano il nord e il sud – da Populonia fino a Cuma e Capua, e l'ovest e l'est – da Tarquinia verso le regioni interne e la valle tiberina.

L'inedito dinamismo di questo periodo, propenso all'apertura, agli scambi e all'accumulazione di beni materiali, incontra, a partire dalla metà dell'VIII secolo, un movimento analogo – l'apertura della Grecia all'Occidente e la spinta dei suoi popoli alla colonizzazione.

In questa maniera, gli commerci con la Grecia e con l'Italia meridionale, finora seppure costanti, ma di volume contenuto, aumentano rapidamente. Il primo punto d'approdo euboico viene costituito a Pithecusa, su Ischia, attorno all'anno 770 a. C.; seguono le colonie di Cuma, di Siracusa e molte altre. Tutti i centri costieri partecipano a correnti di traffici di un'ampiezza e intensità finora sconosciute, portando alla fioritura della cultura orientalizzante - fenomeno dal quale l'entroterra dell'Etruria meridionale e, in particolare Bisenzo, si trovano in gran parte esclusi. Contemporaneamente alla fioritura delle città costiere, avviene lo spostamento degli itinerari interni da Bisenzo verso le vie fluviali del Fiora fino a Volsinii e alla valle tiberina.

Così, verso la fine dell'VIII secolo, s'instaura e si afferma una marcata differenza tra i centri costieri e Bisenzo. Anche se rimane un centro di rilievo – Alessandro Naso lo equipara a Tuscania -, Bisenzo perde il suo ruolo di prima importanza e cade progressivamente sotto il dominio di Vulci e Tarquinia.

Nella sua massima espansione, l'area complessiva occupata da nuclei abitativi era di circa cento ettari. Con cautela possiamo stimare il numero di abitanti a Bisenzo a qualche migliaio. È possibile che l'insediamento abbia conservato il suo carattere sparso, villanoviano, nel corso di tutta la sua esistenza, o che, comunque, a Bisenzo, di struttura urbana si possa parlare soltanto a riguardo del centro sul pianoro del Monte e sul terrazzamento artificiale.

I singoli villaggi dovevano essere costituiti da un numero limitato di capanne con una diversità di funzioni – abitazioni, stalle e magazzini – e con forme diverse: sono state trovate, in altri siti, rimanenze di strutture con pianta circolare, ovale, rettangolare oppure quadrata. A Bisenzo stessa, saggi di scavo sulla sommità del Monte hanno posto in luce un'abitazione dell'età del bronzo finale, al cui interno è stata scoperta una struttura circolare a schegge di tufo, alta oltre un

metro e mezzo – probabilmente un pilastro intorno a un grosso palo – e un grande dolio quasi intero. Fin alla metà del VII secolo, le pareti come i tetti erano costruite di frasche intrecciate sui pali di struttura incrociati, intonacate con argilla mista a materiali deperibili. Più tardi troviamo coperture con tegole e coppi, e muri a blocchetti di tufo.

Bisenzio, come centro etrusco, perdura fino al V secolo, quando viene quasi totalmente abbandonata. Non conosciamo i motivi di quest'abbandono, che sembra essere stato pacifico. Sappiamo però, che altri centri dell'Etruria interna – San Giovenale, Acquarossa – decadono in questo stesso periodo, in cui una grande crisi colpisce l'intera Etruria.

Solamente nell'epoca repubblicana nasce il municipio visentino (Vesentium o Visentium), ascritto alla tribù Sabatina. Da un'evidente concentrazione di resti di costruzioni e cocci si conclude che il suo sito si trovava a 1000 m a nord-ovest del Monte Bisenzio.

Roberto Bellucci e Georg Wallner

Poco tempo fa si è costituito il Gruppo Archeologico Bisenzio, che ha per scopo la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico nel comune di Capodimonte. Questo articolo, riassunto di una versione estesa che cita dati e fonti (accessibile su richiesta dal Gruppo Archeologico Bisenzio), fa parte di uno dei progetti di questo gruppo: un progetto editoriale con pubblicazioni sulla storia di Bisenzio e di Capodimonte.

Capodimonte : prima la scuola

Nel momento in cui l'anno scolastico sta finendo, le preoccupazioni di docenti, genitori, alunni e amministratori si fanno più intense.

Motivo di tanta ansia sono le conseguenze della manovra economica messa in opera dal governo e che andrà a tagliare i servizi che lo stato sociale garantisce ai cittadini.

A servizi essenziali come l'istruzione pubblica, la sanità e la ricerca verranno ridotti finanziamenti così che gli enti locali – comuni, province e regioni – saranno costretti ad aumentare le imposte oppure a non farvi fronte.

Le misure colpiscono gli insegnanti e il personale tecnico e amministrativo, i futuri investimenti e lo stesso funzionamento degli istituti, ma soprattutto i genitori e gli alunni – il futuro del nostro paese.

Si tratta di una manovra iniqua che penalizza maggiormente i ceti medi e bassi della società – chi usa la sanità pubblica, i treni, gli autobus, chi porta i bambini all'asilo, chi studia – mentre lascia indenni i veri responsabili dello sconvolgimento economico.

Globalmente, nella scuola sono prospettati tagli di 41 mila posti di lavoro. In base alla legge 33/2008 del ministro Gelmini sulla riduzione delle classi con meno di 22 studenti, nel solo Viterbese ci saranno 200 posti di insegnanti in meno. Incombe la perdita della continuità didattica, delle attività di laboratorio e anche della sicurezza degli edifici scolastici.

La conseguenza della volontà politica di far pagare la crisi a scuola e cultura è in prospettiva la chiusura di alcune scuole, e nell'immediato, per il prossimo anno, la soppressione di alcune classi.

Tra queste è a rischio la presenza a Capodimonte della classe prima media per l'anno scolastico 2010 – 2011: primo passo alla soppressione graduale delle scuole medie a Capodimonte, e in seguito delle scuole elementari.

L'amministrazione comunale, appresa la notizia si è subito attivata convocando i genitori e attivando un contatto diretto e un rapporto di collaborazione con il nuovo provveditore agli studi Dott. Mauro Arena, che ha mostrato particolare attenzione al nostro problema.

Siamo convinti che bisogna agire, perché “quando muore la scuola muore il paese”: la scuola è un centro di attività culturali e sociali per tutti noi, uno dei pochi luoghi di incontro e di comunicazione rimasti.

Grazie alla solidarietà di alcune famiglie di Marta, che hanno fatto la scelta di iscrivere i loro figli alla prima media di Capodimonte, sembra sia possibile, per il momento, salvare la classe.

Una crisi è allo stesso tempo un pericolo e un'opportunità – di scoprire le nostre risorse, energie nascoste, di trovare soluzioni creative, di attivarsi insieme con solidarietà.

Vogliamo agire in questo senso: per fare sopravvivere la nostra scuola, facciamola viva, forte e attrattiva. Con manifestazioni legate alla scuola – culturali, sociali e sportive. Con laboratori di creatività artistica – musica, teatro, danza -, e con laboratori per la scoperta della natura, del nostro ambiente, del nostro lago. E con la partecipazione solidare di tutti i cittadini.

Per queste attività abbiamo a disposizione la scuola stessa, edificio ampio e moderno recentemente ristrutturato secondo le ultime norme antisismiche, dotato di una palestra ben attrezzata. In più, il comune negli ultimi giorni ha concesso all'uso della gioventù di Capodimonte e delle associazioni di volontariato, un appezzamento di terreno in riva al lago, accanto al Club Velico.

Non sappiamo se il nostro impegno sarà sufficiente per salvare la nostra scuola, ma sappiamo con certezza che è destinata a morire, se non facciamo niente.

Angela Catanesi

I giardini parlano

“Voi che pel mondo gite errando vaghi di veder meraviglie alte et stupende venite qua ove tutto vi parla d'amore e d'arte...”
dal Sacro Bosco di Bomarzo

Il territorio in cui viviamo, quello dell'antica Etruria, dal punto di vista naturalistico è tra i più vari d' Italia.

I piccoli nuclei abitati sono disseminati tra pianure, valli, boschi, forre, torrenti, laghi vulcanici, che dai monti dell'Appennino centrale si susseguono fino alle coste del mar Tirreno.

Un'area densa di storia: meta di papi, di nobili e principi, di popoli che, con il loro agire, hanno saputo interpretare e valorizzare con discrezione, nel corso dei secoli, la particolarità di questi luoghi, che determinano, oggi, il nostro patrimonio culturale e ambientale.

Sicuramente è proprio attraverso la realizzazione degli insediamenti, delle residenze decentrate, come testimoniano le numerose ville storiche, che questo territorio si è andato caratterizzando e si è arricchito di un valore artistico, culturale e paesaggistico tutt'oggi apprezzato e riconosciuto da chi vi passa o da chi vi soggiorna.

E' in questo territorio, che coincide con l'Alto Lazio, e con parte della Toscana, fino ad arrivare nella terra umbra, che l'influsso di tale patrimonio culturale ha assunto un rilievo determinante

per la realizzazione dei giardini / parchi d'artista. Un fenomeno, che, negli ultimi decenni, si sta ampliando notevolmente.

Si tratta di realtà sempre più diffuse a livello internazionale, dove l'artista è protagonista. Sceglie un luogo, per stabilircisi e progettare un parco giardino, per ascoltare, sperimentare e creare.

Tenendo conto del rispetto della totalità della storia e dell'anima del luogo, guida il suo agire come una sorta di viaggio, culturale e spirituale, da rendere pubblico tramite un parco, un giardino dall'entità complessa, da tutelare e da rendere fruibile.

Sembra che scelgano questa zona perché si sente aleggiare lo spirito e l'importanza del Sacro Bosco di Bomarzo, una sorta di percorso onirico ancora vivo dopo cinque secoli, che conduce l'uomo verso la conoscenza di sé e la ricerca della verità.

Un particolare giardino, ai margini del bosco, con un insieme di mostruose creature in pietra che tutt'ora, seppur in parte sepolto nel verde, è possibile ammirare.

Era il 1552, quando il principe Pier Francesco Orsini iniziò a pensare ad una villa delle meraviglie.

Si doveva realizzare un luogo dove fosse possibile "sfogare il core", ma anche stupire gli occhi degli ospiti visitatori, conducendoli in un regno di sogno, stimolando al tempo stesso la loro intelligenza e la loro cultura. In un gioco di richiami mitologici e di enigmi, tra statue di sirene, mostri marini, tartarughe giganti, satiri, sfingi, draghi, maschere, tempietti, falsi sepolcri e giochi illusionistici.

Il giardino di Bomarzo venne concepito come una meraviglia del mondo, così eccezionale ed unica che null'altro le potesse assomigliare.

È su questo modello che sono nati il Giardino dei Tarocchi, il giardino dell'artista Daniel Spoerri, la Serpara, l'Opera Bosco di Calcata e tante altre realtà disseminate in posti nascosti tutti da scoprire.

Il festoso e onirico Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint-Phalle vicino a Capalbio (Grosseto) è forse il più conosciuto di questi.

Dall'aspetto brulicante di luci e colori, è stravagante. Lungo un percorso magico, enormi sculture, rivestite di splendide ceramiche, si accompagnano a ludiche e arrugginite macchine cinetiche di Jean Tinguely.

Come il giardino del suo compagno di strada Daniel Spoerri.

Artista di fama internazionale, che ha scelto di vivere e portare avanti la sua ricerca artistica in una tenuta di 15 ettari, poco distante dal centro abitato di Seggiano in Toscana, alle pendici del Monte Amiata.

Un'area dove la natura, addolcita dai suoi rilievi più aspri, fa bella mostra di sé fra ampi spazi erbosi e rigogliosi boschetti, dialogando costantemente con le sculture in bronzo che l'artista vi ha collocato, talvolta loro alleata, altre volte controparte.

Un itinerario che si snoda leggero, senza una definizione fisica precisa, rivelando a mano a mano la presenza delle opere che si confondono nello spazio naturale o si celano nella rigogliosa vegetazione. Un altalenare di sensazioni fra la sorpresa e l'incantamento, memore dei giardini rinascimentali e barocchi, in una intimità nascosta e protetta dagli sguardi, tipica dei romantici.

Con analoghe modalità dei giardini di Niki de Saint Phalle e di Daniel Spoerri, si articola il giardino de La Serpara di Paul Wiedmer a Civitella d'Agliano vicino Viterbo, dove le opere si rapportano tra le rare essenze, locali o importate dall'estremo Oriente.

Anche qui il percorso si snoda tra sculture e natura dove, all'improvviso, si accendono fuochi sarcastici, aggiungendo quelli elementi in più di sorpresa, spaesamento e meraviglia, discendenti dai mostri di Bomarzo.

Tutto nasce dal luogo, lentamente, senza strappi, senza forzature: le opere come le piante.

Questo ancora più evidente ed integrato nell'Opera Bosco museo di arte contemporanea nella natura. Un itinerario che si sviluppa su due ettari di bosco nella valle del Treja, a Calcata (Vt).

Questo sistema, dove natura e opere interagiscono formando un'unica grande opera complessiva, è una realtà che dà al visitatore la possibilità di relazionarsi con il bosco, interpretando le particolarità paesaggistiche, i valori botanici, sociologici, geologici e i segni storici antropici.

Un esempio concreto di attuazione della cultura della simbiosi tra attività umana e natura, sull'esigenza epocale di un'impostazione ecocompatibile nella sistemazione del territorio.

Esso rappresenta un centro di propulsione che impegna energie creative in senso sociale, ideologico e politico, con il fine di proteggere, valorizzare e promuovere le risorse del territorio.

Un laboratorio per una procedura di ricerca che esplicita i potenziali e le prospettive di un mondo ecologico, dove le tecniche e i materiali naturali tradizionali riacquistano una funzione primordiale nelle tecnologie di sistemazione del territorio .

Costituisce, infine, un sistema di formazione educativo aperto e multidisciplinare che svolge attività di educazione ambientale, sin dalla sua inaugurazione.

Un'altra nuova iniziativa, aperta da poco tempo è il Giardino di Pianamola a cura di Elisa Resegotti sul lago di Bracciano, dove gli artisti si concentrano su un tema specifico: quest'anno sulla fragilità dell'albero.

Questo tematica viene presentata, e sviscerata su più fronti: installazioni, quadri, filosofia e letteratura si fondono e danno vita ad un nuovo approccio di approfondimento e discussione interdisciplinare.

Esempi che, anche se differenti tra loro, presentano analogie e similitudini, soprattutto per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione: il tema del percorso, il sentire, l'interpretare il luogo dopo una attenta e lunga analisi, il costante rapporto e dialogo con la natura, la morfologia del terreno, la ricerca nel creare un luogo unico, la sorpresa, l'estraniamento.

Dovrebbero essere interventi di tutela, valorizzazione e salvaguardia da prendere come modelli, come guida di riferimento, come approcci nuovi e diversi da poter applicare all'interno di alcune aree dei nostri comuni.

Ma tutto questo sembra essere distante, lontano, visti i risultati degli ultimi decenni e gli atteggiamenti verso i nuovi progetti e realizzazioni.

Appare una perdita di dialogo tra l'azione dell'uomo e gli elementi naturali.

Sarebbe interessante, invece, di prendere lo spazio naturale, o un area che già contiene una sua struttura, una sua valenza, operare con essa, secondo una idea precisa, coerente, tenendo conto delle sue potenzialità, delle sue caratteristiche materiali e naturali (vista, posizione, esposizione, presenza di essenze, ecc....)

Ma per questo c'è bisogno di tempo, di una sensibilità, un sentire, un ascolto profondo verso il paesaggio e gli elementi che lo compongono, cercando di collaborare con esso, mantenere la sua integralità, e, se necessario, apportare valore e significato.

Ciò può prevedere anche l'inserimento delle proprie idee, per alloggiare e trovare spazio ai propri bisogni, ma cercando un rapporto profondo, affinché il suo senso possa rimanere e perdurare.

Una sorta di gioco, fatto di aggiunte, cure ed esaltazioni di certi elementi più che di altri....

Un approccio che, oggi, si ritrova in molti campi (dalla biologia alla cibernetica, dall'agricoltura all'economia, dall'ecologia alla psicologia, dalla fisica alla filosofia...) e che si basa sulla ricerca e il riconoscimento dei sistemi come sistemi interi, e come un insieme di sistemi complessi con la loro integralità di componenti e interazioni che devono essere riconosciuti, valutati e apprezzati: l'approccio sistemico, unico approccio che dà risposte sostenibili per (eco)sistemi.

Per esempio, invece di pianificare un parcheggio, liberando l'area da tutti gli elementi naturali già esistenti per poter sistemare comodamente e facilmente numerosi posti auto e, in seguito, ripiantare qualche alberello (si pensi alla recente sistemazione del lungolago di Marta, o dello spazio adiacente al porto di Capodimonte), si potrebbero rispettare gli elementi naturali e inserire cautamente i parcheggi, senza distruggere elementi di cui ignoriamo l'importanza per l'intero ecosistema.

E ancora, perché "buttare" nel mezzo di una piazzetta di un paesino contadino una fontana di travertino e basaltina? Sarebbe bastato tentare di cogliere il senso di questo luogo: considerare tutti gli elementi che lo compongono e le interazioni che ne derivano, ed inserirvi, se necessario, un elemento coerente, una fontanella, degli alberi che fanno ombra, una panchina ... Forse si fraintende il termine di fruizione dello spazio oppure non si capisce il termine di recupero dei centri storici.

Se si vogliono valorizzare i giardinetti del Pontoncello, sarebbe opportuno, prima di tutto, capirli, sentirli, poi renderli più accessibili, creare vialetti appena più comodi, scalini in pietra naturale del posto, o rinforzi di ingegneria naturale.



Foto: Emanuela Coppola

Il peperino stona, e le ampie distese di pavimentazioni, più che seguire le leggi della valorizzazione e della salvaguardia, disegnano linee che sono assoggettate a leggi differenti, indirizzate più alla speculazione, e forse dettate da interessi che mirano al profitto di alcuni e non al bene comune, odierno e futuro.

Forse è preferibile prima di pensare a realizzare piattaforme di acciaio e legno, lasciare e curare la vegetazione naturale esistente, considerare la sua posizione e il suo stato vegetativo. Adirittura accentuarla, ricostituirla dove è stata danneggiata e aggiungere qualche nuovo accento o funzione: giardino degli odori, delle piante autoctone, a mò di percorso o per fini esemplificativi ed educativi. Oppure invitare i nostri artisti a creare un giardino artistico, o inserire una loro opera, una scultura, delle installazioni, un'attrazione in più per i turisti, per il nostro paese.

Se il paesaggio che si delinea di fronte a noi, rappresenta il risultato socio-economico del tempo, molti di questi interventi dovrebbero farci riflettere ed essere presi d'esempio, come riferimento per applicare tutti quei processi di tutela del patrimonio ambientale, e concorrere a preservare la memoria, promuovendo lo sviluppo e soprattutto la cultura.

Dario Rossi

I siti Internet dei giardini citati:

www.parcodemostri.com – www.danielspoerri.org – www.serpara.net – www.operabosco.eu – www.nikidesaintphalle.com – www.pianamola.org

Essere colpito

Ogni tanto succede qualcosa di sorprendente, siamo colpiti, come inchiodati, spesso a prima vista. Incantati e fissati dall'immobilità dell'opera d'arte. Qualcosa si è messa in moto dentro di noi, qualcosa che provoca una reazione a catena dei sentimenti e dei pensieri. Lo sguardo vagante non vuole trovare calma. Ci siamo ricordati di qualcosa che non conoscevamo. Tutto comincia a parlare, capiamo una lingua che non conosciamo.

Non dimenticheremo più. Anche se non possediamo quest'opera d'arte, è diventata parte di noi. Perché abbiamo visto, perché abbiamo capito qualcosa. Non siamo tristi di andare via perché c'è una presenza che non si può più cancellare.

Da "Luogo della quiete – Luogo dell'inquietudine": 18 riflessioni sul museo (2008), p. 22.

Martin Figura

Essere poeti

Antonio Iaschi è nato a Capodimonte il 24 febbraio 1945 da una famiglia di agricoltori. Studente in ragioneria, nel 1962, in seguito alla morte della madre, deve interrompere gli studi. Si reca e permane a Roma fino al 1964, anno in cui, chiamato alle armi, adempie agli obblighi della leva militare in qualità di Sott. Uff. del V Genio.

Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1968, emigra all'estero; con sorprendente facilità di adattamento, compie varie esperienze di lavoro in alcuni Paesi della Comunità Europea (Germania, Belgio, Lussemburgo), visitando altresì l'Olanda e la Francia.

Ritornato in Italia nel 1971, soggiorna in varie località d'Italia e in "Versilia" ha modo di interessarsi di teatro frequentando una apposita scuola di recitazione.

Nel 1972, tornato a Capodimonte, il destino pone contro di lui una barriera di forze avverse; scompare la serenità sua abituale e nel contempo assume forma concreta la sua ispirazione culturale ed artistica.

A questo periodo si può far risalire la maggior parte della sua produzione.

Pluridiplomato per la sua poesia con riconoscimenti nazionali ed internazionali; per tanti anni emigrato dal suo paese natale è ritornato da tempo a Capodimonte.

Autodidatta ha pubblicato quattordici libri di poesia.

È presente in decine di testi antologici italiani e stranieri con libri e brevi racconti.

Accademico di alcuni "club culturali italiani".

Scultore soprattutto in opere lignee legate al simbolismo.

Autore di canzoni e inni.

Pratica per hobby la fotografia.

Di fede cattolica ama il lavoro anche manuale la Patria e la famiglia. Crede fortemente nell'amicizia.

Il suo slogan è: "Dio e me".

Antonio Iaschi

Il Vicolo

Il vicolo che fanciullo mi vide
è tuttora coperto con pietre di selce
e illuminato da quel piccolo lume,
che nelle brevi notti estive
affascinava migliaia di farfalle.

Le pareti delle casine
conservano lo stesso colore,
si sente il profumo costante
dei panni lavati, appesi alle finestre.

E di coloro che spesso incontravo
resta in me soltanto il ricordo
d'un tempo bello ma scomparso!

Antonio Iaschi (1983)

Nella sua esistenza

Verdi viali, pieni di luce,
sogna l'uomo moderno,
nel suo crescere lento,
lasciando deboli tracce,
alba dopo alba;
ricercando sue conquiste,
mescolandole come cose preziose,
nella misteriosa natura;
addentrandosi in lontani confini,
che il vento non ha cancellato
nell'immenso Universo:
magici sentieri per nuove generazioni.

Antonio Iaschi (1987)

Quando l'Isola Bisentina era un cenobio francescano

Correva l'anno 1431. Il Papa Eugenio IV aveva concesso l'Isola Bisentina ai Frati minori osservanti: un nuovo movimento religioso, sorto in Umbria, che predicava il ritorno alla regola originaria di San Francesco di Assisi. Del nuovo ordine fecero parte figure di grande carisma, come San Bernardino da Siena, Jacopone da Todi e il beato Paoluccio Trinci di Foligno. La concessione fu perorata da Ranuccio III Farnese (nonno del futuro papa Paolo III (1534-1549)) che fece costruire per i nuovi ospiti il convento e la chiesa dei San Giacomo e Cristoforo.

Ranuccio III, con un'accorta politica filopontificia, era riuscito ad allargare gli angusti confini territoriali del suo feudo. Eugenio IV gli confermò il dominio delle città di Valentano, Latera, Marta e Montalto. Quattro anni dopo, il piccolo "stato" comprendeva anche Canino, Gradoli, il territorio di Castro e Capodimonte. Alcuni di questi centri erano entrati nell'orbita farnesiana già da tempo; Capodimonte sicuramente prima del 1385.

Nel nuovo ambito Farnesiano, rientrava anche l'Isola Bisentina, che divenne una sorta di fiore all'occhiello del feudo, in quanto consentiva il dominio su buona parte del lago. Quanto amore Ranuccio III provasse per la piccola isola, lo denota il fatto, che la scelse come ultima dimora, per sé e i suoi discendenti. Il sepolcro era pronto il 20 maggio 1449 ed era destinato, secondo l'iscrizione lapidaria, anche agli altri membri della famiglia. Ranuccio vi fu sepolto il 10 agosto 1450.

Il giorno della festa di San Giovanni: 24 giugno 1462, Gabriele Francesco Farnese, uno dei figli di Ranuccio, ebbe l'onore di ricevere all'Isola Bisentina la visita del papa Pio II – al secolo Enea Silvio Piccolomini – con un seguito di cardinali e alti prelati. Erano trascorsi 31 anni dal primo insediamento dei Francescani all'isola e il papa senese, nei suoi "commentari", ci fornisce una preziosa testimonianza di come si presentava il sito: un giardino sacro. Nel suo bel latino, essenziale, ci descrive il paesaggio, soffermandosi sul racconto dell' "hortus conclusus", sulla presenza dei conigli che vivevano liberi, la gioia provata nell'assistere alla gara di barche tra i pescatori dei comuni rivieraschi e la spiritualità sentita per la ricostruzione, da parte dei frati, dei

luoghi della passione di Gesù: quasi una piccola terra santa, con l'Orto degli ulivi, il monte Calvario e la massima altura, Monte Tabor.



Il tempietto di Santa Caterina. Da: Isola Bisentina, Giardino Tempio dei Farnese. Alessandro Menghini e Felicita Menghini Di Biagio

Delle sette cappelline presenti nell'isola, cinque erano state costruite nel corso del '400, due all'inizio del '500. Sono tutte orientate verso i paesi rivieraschi e dislocate lungo il perimetro, in posizioni strategiche, sempre dominanti il lago e immerse nell'ambiente circostante. Partendo dall'approdo e andando in senso antiorario sono: Santa Caterina, Monte Calvario (o della Crocefissione), San Gregorio, San Pio I (o della trasfigurazione), Monte Uliveto, San Francesco e Santa Concordia. Pio II concesse l'indulgenza plenaria a chi visitava gli oratori. La chiesina di Monte Calvario è molto suggestiva; l'interno presenta la crocefissione di Benozzo Gozzoli: il crocifisso è ritratto su un'altura simbolica, il Golgota, inginocchiati a destra e sinistra, sono riconoscibili i due santi francescani: San Francesco d'Assisi e San Bernardino da Siena, santo degli osservanti per antonomasia, innalzato agli onori degli altari nell'anno santo 1450, poco prima che venisse realizzato l'affresco. La scena pittorica si completa con il profilo del paesaggio, che sembra riprendere il motivo orografico della stessa Bisentina che accoglie la Madonna con manto azzurro accanto a San Giovanni apostolo.

L'oratorio della trasfigurazione fu voluto proprio da Pio II e divenne meta di devozione per via dell'indulgenza concessa dallo stesso pontefice in ricordo della sua visita. Il *novum sacellum* della trasfigurazione, assunse una funzione primaria per la comunità francescana locale, forse per il fatto che i frati lo sentivano veramente loro, essendo stato edificato, non per volere dei signori dell'isola, ma per volontà del papa, che con questo gesto avallava un'importante riconoscimento nei confronti del loro ordine. In ricordo della visita del Santo Padre venne intitolato a San Pio I (papa dal 140 al 155) e sull'architrave fu apposto lo stemma della famiglia Piccolomini. La chiesina presenta un affresco della trasfigurazione di Cristo molto suggestivo, attribuito a Melozzo da Forlì e vi è anche dipinto Pio II nell'atto di proclamare l'indulgenza plenaria.

La Bisentina si configurò, sullo slancio della visita del papa, come isola della fede, dove, oltre il supporto fisso del convento nel quale si svolgeva la vita comunitaria, vi era anche la possibilità di pregare in solitudine, grazie ai piccoli oratori, che dopo l'arrivo di Pio II da quattro erano diventati cinque.



Il giardino e la chiesa. Da: Isola Bisentina, Giardino Tempio dei Farnese. Alessandro Menghini e Felicità Menghini Di Biagio

Nei primi anni del 1500 gli oratori divennero sette su ordine del cardinale Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III (dal 1534 al 1549), colto, raffinato, rodato alla scuola umanistica di Pomponio Leto e di Lorenzo il Magnifico, in Firenze. Grande mecenate, molto spesso presente al Castello di Capodimonte e all'Isola Bisentina, dove, da autentico principe del Rinascimento, amava soggiornare e ricevere grandi personaggi come Alessandro VI Borgia, Leone X, Clemente VII, sempre circondato dalla sua corte di botanici, medici, letterati, poeti e artisti. Il numero sette doveva essere completato con la chiesa già esistente dedicata ai santi Giacomo e Cristoforo, per giungere al numero otto, considerato numero perfetto ¹.

Il Vasari ci ricorda che “il cardinal Alessandro Farnese ha dato ordine al suo architetto Antonio da Sangallo Il Giovane di rappresentare all'isola Bisentina due oratori: uno a forma ottagonale all'esterno e circolare all'interno, simbolo del cielo. L'altro a forma quadrata a simboleggiare la terra.” Del tempio quadrato è rimasto solo il ricordo. Il tempio ottagonale è dedicato a Santa Caterina detto “la Rocchina”. La forma ottagonale intesa come risultante dell'intersezione di un cerchio e un quadrato concentrici, fu interpretata nell'architettura sacra cristiana come intermedia fra quella della perfezione divina: il cerchio, e quella della perfezione umana: il quadrato. Era dunque naturale considerare l'otto come il numero per eccellenza del Cristo, che in quanto vero Dio, e vero uomo, comprendeva le due perfezioni.

Prof.ssa Felicità Menghini Di Biagio

¹ La chiesa attuale fu ampliata e abbellita nel 1588 dal grande Cardinal Nepote Alessandro su progetto dell'architetto Giovanni Antonio Garzoni, che, nell'erigere la cupola, si avvale dell'impronta stilistica del suo maestro “Il Vignola”.

“Ma chi era ?” (Soluzione al “Ma chi è ?” de “Lo Jonco” di marzo 2010)



Foto: Emanuela Coppola

Maria la Sugona!

Ma chi è ?



Giovinotto era, giovinotto è ...:

A cura di Emanuela Coppola e di Valerio Bruni

Anagrafe

Nell'ultimo numero abbiamo commesso un errore: Leonida Formica non è femminuccia – è maschio!

Approfondiamo: **Leonida** è un nome proprio di persona italiano principalmente maschile. Le forme Leonida e Leonide possono in alcuni casi essere femminili, di rado si trova anche la forma alterata maschile Leonido.

Deriva dal nome greco *Leonidas* o *Leonides* (Λεωνίδας) “figlio del leone”, patronimico di *Leon*. È stato popolarmente interpretato come derivante da *leon*, leone, e *-ides*, somigliante. Il più famoso portatore di questo nome fu Leonida I (540 – 480 a. C.), re di Sparta, che, alla testa di 300 fedeli, oppose un'eroica resistenza all'esercito persiano, sul passo delle Termopili.

L'onomastico si festeggia il 22 aprile in memoria di san Leonida martire ad Alessandria d'Egitto.

Scusaci, Leonida, figlio del leone! Sarai contento che avrai come compagni Giorgia Turci, nata il 9 aprile 2010, e Leonardo Mancini, nato il 8 giugno.

Eventi

- 4 luglio - La Goletta dei Laghi a Capodimonte: stand informativo vicino al porto
- 10 luglio - 5° Raduno di Canoa / Kayak dell'A.V.I.S. di Capodimonte: “alla riscoperta delle oasi e delle bellezze naturali del nostro lago”;
- 28 luglio – 1 agosto : Festival “Reazioni” a Capodimonte (per il programma vedi articolo a p. 24).
- 15 agosto - Donazione del sangue. Informazioni www.aviscapodimonte.jimdo.com.
- 2 settembre - Concerto con l'orchestra giovanile del CESMI e l'orchestra giovanile del Vestfold (Norvegia), in Piazza della Rocca;

Orario di apertura estivo della Biblioteca Comunale:

Martedì, Mercoledì e Giovedì, dalle ore 9 alle ore 12

Punti di distribuzione de “Lo Jonco”:

- Capodimonte: - Biblioteca Comunale,
 - Macelleria Bottoni,
 - Bar “Il Gitano”.
- Marta: - Creperie “Rozavel”

“Reaz!oni Festival”: Un’opportunità di crescita culturale e turistica per Capodimonte

L’idea di un festival artistico a Capodimonte era da tanto che mi balenava nella testa. Quando ero a Roma per l’università, ho partecipato spesso alle varie iniziative culturali (teatro, opera, danza, letteratura, cinema, pittura, ecc.) che la Capitale offre.

Usufruire di una così vasta scelta di proposte culturali dà la possibilità, a chi ne è intenzionato, di arricchirsi e di crescere come individuo, dandogli la capacità di formare un vero e proprio gusto ed un certo senso artistico della vita.

Questi eventi, importanti per il benessere della società, purtroppo non sono sostenuti ovunque, e spesso vengono messi in seconda fila per dar spazio ad altro, o addirittura dimenticati. Soprattutto in questo momento storico in cui le difficoltà economiche e la scarsa sensibilità della classe politica sacrificano il mondo della cultura, privilegiando, con finalità anche troppo evidenti, spettacoli televisivi di nessuno spessore e più simili al “*panem et circenses*” romani che ad iniziative capaci di promuovere una crescita intellettuale e critica del nostro paese.

Molte volte si pensa e si spera che un’amministrazione od un’altra debbano occuparsi seriamente del problema promuovendo arte e cultura, ma purtroppo non sempre è così.

Se si fa un’attenta analisi possiamo vedere che in quei luoghi dove regnano i “non valori” dell’ignoranza, dell’indifferenza, dell’odio e della superficialità, la gente è più triste e la comunità stessa stenta a fare una vera e propria crescita in tutti i settori.

Invece, dove l’arte e la cultura, grazie a varie iniziative, vengono valorizzate, tutta la popolazione ne beneficia poiché si creano momenti di aggregazione, emozione e partecipazione che spingono le persone a riflettere su quei temi elevati della vita, che, sicuramente ci migliorano e ci aiutano a vivere meglio con gli altri.

Il caso vuole che siamo nati e viviamo a Capodimonte, sulle rive di un lago incantevole. A volte fermiamoci ad osservarlo e ci sentiamo, per un po’, quasi alleggeriti e fortunati di abitare un tal posto che ispira così tanta pace e poesia.

Fa caso però, purtroppo, associare a così tanta bellezza una tale chiusura mentale e talvolta un totale disinteresse e refrattaria indifferenza, perpetuati nel tempo, verso l’arte, la cultura e l’educazione.

Girare un po’ per il mondo (senza rimanere rintanati nel proprio piccolo bel paese), credetemi, fa molto bene perché apre la mente.

Ci si accorge visitando altre realtà (spesso meno belle delle nostre ...) che si possono realizzare eventi interessanti – anche educative nei confronti dei più giovani – capaci di attrarre gente da fuori e dare grande risalto ai comuni dove vengono promossi, con risvolti estremamente positivi, nei campi del turismo e dell’occupazione.

Quando esprimo tali pensieri alle persone, sento spesso rispondermi in maniera brusca:

“Ma noe stamo bene così, nun c’emo bisogno de gnente!”

“Ma che vonno que!? Nun facessero troppo casino che ho da dormì”

O meglio ancora:

“Ma che c’emo da fa co l’arte, mica se magna!”

O altri più demoralizzanti:

“Lascia campà così, lascia sta fì, che tanto a Capodimonte nun cambia mai gnente!”

E perché no a Capodimonte!? In cosa si differenzia il nostro paese da altri, magari più nascosti, più piccoli e con meno risorse, ma dove già da tempo si riescono a realizzare eventi di un certo spessore?!

La differenza è l'apertura mentale della gente. La differenza è la loro voglia di conservare le tradizioni e alimentare la ricchezza culturale.

Non lamentiamoci come abbiamo sempre fatto ed apriamo gli occhi.

Se vogliamo crescere e fare conoscere le nostre bellezze, dobbiamo impegnarci tutti a promuovere iniziative di un certo tipo.

Non ci lamentiamo se riusciamo ad attrarre solo un certo tipo di turismo, perché per elevarne la qualità, bisogna impegnarsi nel proporre attività alternative e sensibilizzare la gente verso stili di vita più civili, più umani e più sostenibili.

Possiamo svilupparci come comunità e come mentalità superando le divisioni ed i piccoli interessi di bottega. Dobbiamo aprirci per vivere meglio e in armonia.

Non dobbiamo dimenticare mai di quanto è importante l'educazione dei bambini (e dei genitori). Gli eventi proposti dovrebbero essere solo il punto di arrivo di un percorso che nasce nelle scuole ed arriva nelle case, ad esempio con lo studio della musica, e con altre iniziative capaci di coinvolgere tutta la famiglia durante l'anno.

Il tema è sicuramente complesso e variegato, ma per quello che mi riguarda e per quello che mi sta a cuore la chiave sta nella promozione di politiche culturali e turistiche diverse e con obiettivi reali sul territorio.

Meglio fare poche cose mirate e di qualità che perdersi in un mare di iniziative di scarso impatto su tutti i versanti. L'esperienza ci dice che, proprio grazie alla volontà di pochi individui e di associazioni attive sul territorio, è possibile fare la differenza e dar voce a queste necessità, partendo da una vera e propria opera di sensibilizzazione.

Ma come iniziare, come agire?

Basta partire.

Proprio per questi motivi, io e il mio amico Dario Rossi (co-ideatore del Festival), in una piovosa domenica di inverno, ci siamo imbarcati nella stesura di una proposta dettagliata per un Festival Artistico al sole dell'estate.

Un festival voluto, soprattutto, per promuovere le giovani realtà artistiche della zona, dandogli la possibilità di esibirsi in un palcoscenico unico come bellezza nella Toscana. L'intento era quello di creare una manifestazione ricca di eventi, capace di abbracciare l'arte a 360° con musica classica, jazz, popolare, teatro, danza, cinema, pittura, scultura, fotografia, ecc.

Abbiamo proposto la nostra idea all'associazione La Porticella ed è stata accolta con grande entusiasmo da tutti gli associati, perché estremamente convinti del potenziale di tale evento.

Uniti, abbiamo dato il via ai lavori e, dopo tantissimi incontri fino a tarda notte, ricchi di proposte, fatiche, risate, discussioni, scontri e appianamenti, siamo arrivati a definire il nome del festival ed il suo programma.

Il nome “Reazioni” è stato scelto proprio per simboleggiare la necessità di una rinascita culturale del nostro paese, dando, per l'appunto, lo stimolo a reagire ad una certa stasi che si è creata e rafforzata negli ultimi anni.



Design: Martin Figura e Dario Rossi

“Reazioni” come i complessi principi chimici che si sprigionano nell’attivazione di quelle cellule cerebrali atte alla riflessione ed al buon funzionamento dell’intelletto, da tempo spente in alcuni individui della razza umana.

“Reazioni” come effetti di un innesco dinamitaro, che esplodendo in tutto il suo splendore accende e stimola l’intera comunità, è il frutto delle capacità, delle intenzioni e della forza della Porticella.

Ma cerchiamo di entrare nel vivo del festival e scoprire i suoi ospiti.

Tema del Festival di quest’anno sarà il Viaggio, inteso sia come esperienza spazio-temporale che interiore.

Innanzitutto abbiamo deciso in accordo con il comune, di realizzare la manifestazione nel centro storico, con l’intento di valorizzarlo, per l’appunto in piazza della Rocca, all’ombra lunare della Rocca Farnese, nei pressi del ponte. L’intera piazza sarà chiusa al traffico durante gli eventi, ridonandola così alla popolazione. Un’esposizione illuminata permanente delle sculture di Alberto Morucci accompagnerà le performance dei vari artisti per tutte le cinque serate del festival, creando un effetto suggestivo sull’intero spazio.

In contemporanea, nei locali della Cascina, dal 28 luglio al 8 agosto, sarà allestita una Mostra Collettiva di pittura e scultura organizzata dal pittore Martin Figura, che comprenderà opere di artisti di fama internazionale tra i quali Alejandro Kokocinsky.

Una mostra di Fotografia, dal 5 al 9 agosto, sarà esposta presso la Sala Fanelli. Un lavoro dei giovani fotografi Emanuela Coppola, Marco Faina e Gianni Mercuri. Un simpatico excursus nel *modus vivendi* del fantasmagorico popolo lacustre capodimontano.

Vi sarà inoltre, dal 29 al 31 luglio, presso i locali della Cascina, un workshop sulla voce ed il corpo diretto da Anna Maria Civico.

La prima serata, mercoledì 28 luglio, sarà il “Preludio” del festival, con “A Pescar Canzoni”, un viaggio per terra e per mare nella canzone popolare, dal Lazio alla Sicilia, per risalire fin sopra i Balcani. Il viaggio prosegue per il mondo con il trio acustico “Orchestra Minima Mysticanza” che accompagnerà il pubblico con un repertorio che spazia dalla musica Klezmer al Jazz “mysticato”.

La seconda serata, giovedì 29 luglio, aprirà all’insegna del Jazz e la degustazione della Turan, la prima Birra Artigianale della TUSCIA, prodotta a Montefiascone. Ospiti, direttamente da Roma, saranno gli Alice Claire Quartet, una formazione di musicisti, conosciuti nel panorama jazz della capitale ed ospiti di importanti festival come il Villa Celimontana Jazz ed il Macerata Jazz Festival. Una serata all’insegna della buona musica e della promozione di prodotti tipici locali artigianali ed originali.

Nella terza serata, venerdì 30 luglio, avrò il piacere di presentare il mio nuovo progetto musicale, “Un viaggio sul Rex”, in quartetto. Un viaggio musicale immaginario a bordo del celebre Transatlantico Rex, da Genova a Buenos Aires, cullati, tra le onde, dalla musica anni ‘30 di Bixio, Cole Porter e Carlos Gardel.

La quarta serata, sabato 31 luglio, sarà allietata dai Pizzicanto, una formazione di musicisti della zona ispirati alla tradizione della musica e della danza popolare, che proporrà pizziche e tarantelle del Sud Italia capaci di tarantolare dai più grandi ai più piccini.

La quinta serata, domenica 1 agosto, avremo ospiti cinque giovani talenti aspiranti registi nella 1° rassegna di Cortometraggi “CortoViaggio”. Assisteremo alla proiezione di questi video, precedentemente selezionati da un’apposita commissione di esperti. Seguirà una descrizione dei lavori presentati ed un dibattito per la promozione di questa forma d’arte nel territorio.

Il Festival sarà un’ottima occasione di stimolo per Capodimonte e tutta la zona, con eventi di livello completamente gratuiti. C’è da dire, infatti, che l’intero costo del festival sarà a carico degli sponsor e dell’Associazione (grazie anche agli introiti realizzati in occasione della Festa del 23 Aprile), un evento a costo zero per il Comune e dunque per l’intera collettività.

Ci auspichiamo che questa prima edizione del Festival Reazioni sia l’inizio di un percorso ripetibile e che possa essere un importante appuntamento estivo di qualità, sempre più incisivo.

La direzione artistica del festival sarà a cura di tutta la Porticella, e la preparazione dell’evento, grazie al lavoro dei volontari, indispensabili per iniziare questa avventura, già da ora ci sta regalando una bellissima esperienza.

Bè, il festival deve ancora iniziare, allora in bocca al lupo...

anzi come si dice in teatro: “Merdaaa !!!”

Ed allora buon Festival a tutti!!!

Valerio Bruni

P.S.: Chiunque fosse intenzionato a sponsorizzare il Festival Reazioni può contattarci ai numeri 328.0505154 e 338.4096308. Grazie

Finalmente un luogo di interesse naturalistico ritorna alla collettività.

Dopo varie vicende amministrative che non hanno portato a buon fine l'appalto per la gestione privata di una parte del "Pajeto" (e cioè di un pezzo di territorio comunale confinante con il club velico, un luogo naturalistico particolarmente interessante del nostro litorale), il Comune, in seguito al fermento nato dopo la manifestazione "MutaMenti", ha proposto di darlo in gestione a tutte le Associazioni di Volontariato presenti sul territorio - per mettere in campo attività ambientali, sportive e sociali -, di valorizzarlo in questa maniera e di renderlo alla collettività.

Così è nato "Lago Amico", un centro polifunzionale-polivalente, grazie all'assegnazione concessa dal Comune direttamente alla sezione dell'Avis di Capodimonte (nella fattispecie: al Gruppo Canoa e Kayak della medesima associazione) che come referente si è messo all'opera per creare un punto di insediamento e coordinamento delle altre realtà associative.

Le attività che si intendono svolgere sono: escursioni archeologiche e naturalistiche, laboratori ambientali, attività con le scuole, attività con il centro anziani, corsi di canoa, kayak e catamarano, punto di informazione e di attività di educazione ed osservazione ambientale di Legambiente e WWF, base per attività sportive del Grest parrocchiale, corsi sportivi per diversamente abili, realizzazione di una coltivazione per il ripristino della vegetazione spondale...

Le associazioni già aderenti:

per lo sport:

- Gruppo Canoa e Kayak – associazione Avis,
- Gruppo "Amici del Catamarano"

per la promozione sociale e ambientale:

- Associazione "La Porticella"
- Gruppo archeologico "Bisenzio"
- Legambiente Lazio

Restano aperte le proposte dalle associazioni che vorranno aderire all'impulso di operare a sostegno dell'ambiente, dello sport, del sociale e del turismo sostenibile.

Il sopralluogo per l'insediamento ha rivelato una realtà inquietante, uno stato allarmante di degrado ambientale: decine di batterie esauste abbandonate sulla riva del lago, vetroresina, copertoni, barche rotte, pezzi di ferro, rifiuti vari, plastica, sterpaglie, rami rotti ... tutto il territorio coperto di immondizia, dimostrando un eclatante insensibilità all'ambiente e specificamente al nostro lago.

Il lago ed i beni comuni vanno rispettati ed utilizzati privilegiando i fini sociali.

I guadagni economici non sono sempre il buon fine per la collettività. La promozione di attività ludiche, sportive, sociali e culturali e la fruizione di luoghi altrimenti inaccessibili, sono beni di gran lunga superiori ai beni strettamente materiali. Questo è l'indirizzo di una buona gestione amministrativa del territorio; le qualità delle scelte amministrative si distinguono soprattutto da questo orientamento, scardinando l'ambiguità di "accontentare" per fini elettorali e clientelari.

Quello che prima per il comune era una debole entrata economica (rivelatasi poi la “Pattumiera del Pajeto” ...) sta invece cominciando a trasformarsi in una possibilità per i residenti di godere di una meravigliosa porzione di lago, prima inaccessibile, e di rendersi partecipi alle numerose iniziative che via via si realizzeranno.

La buona volontà dei soci e dell’amministrazione comunale, che hanno lavorato per rendere lo spazio ripulito e bonificato, sono la dimostrazione della volontà di far prevalere il buon senso, perciò diamo inizio a questa avventura di “Lago Amico” con l’aspettativa e il desiderio di offrire un servizio di valore duraturo per la comunità.

I volontari di “Lago Amico”

Ieri:



Foto : “Lago Amico”



Foto : “Lago Amico”



Foto : “Lago Amico”

Oggi:



Foto : "Lago Amico"

Animali amici

Le vacanze sono arrivate! Tempi brutti per gli animali: ricordiamo, che ogni anno sono 150.000 i cani abbandonati, di cui 40.000 durante il periodo estivo, mentre i gatti ammontano a duecentomila. Questi si vanno ad aggiungere agli oltre 1 milione di cani e gatti randagi in tutta Italia.

Un sito Internet, creato dalla Protezione Animali (www.vacanzebestiali.org) vi propone soluzioni alternative all'abbandono: hotel, campeggi e ristoranti vi aspettano in compagnia del vostro amico, esistono canili e gattili, pensioni per gli animali ...

Abbandonare un animale è un reato, che prevede l'arresto fino a un anno o l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro (art. 727 Cp). L'abbandono per molti animali significa sofferenza e morte: l'85% degli animali abbandonati muore in un incidente stradale dopo nemmeno tre settimane.

Er cane

Il sonetto è dedicato a tutti coloro che non amano o sono indifferenti agli animali ma, soprattutto, a coloro che **se ne gingillano e poi li abbandonano**
(Romanesco moderno)

Er cane

E' proprio vero, lo diceva er Belli, *
Er cane in mezz'a tutti l'animali
E' er mejo de li mejo tu' fratelli
L'amico che te sarva dalli mali.

Quanno je fai la zuppa e la scodelli,
Te guarda co quell'occhi primordiali,
Mezzi pieni de pianto e risarelli
Pe qualunque carezza j'arigàli.

Ma er cane che ciaveva mì sorella
Era er più cane lui dell'antri cani
Co quer ber pellicciotto da Brighella

Bianco e nero, solenne, dilicato,
L'avemo seppellito da cristiani
Tra li fiori de campo in mezz'a un prato

Antonello Trombadori

* Gioacchino Belli – famoso poeta romanesco (1791-1863)

Cfr. “Er cane? A mmè chi m'ammazzassi er cane
E' mejo che m'ammazzi mi' fratello”

Questo sonetto fa parte del volume ‘Ecce Roma’, duecento sonetti romaneschi.

Il volume raccoglie il meglio della produzione di Antonello Trombadori, apprezzato anche come poeta romanesco, nei cui versi si mescolano satira, impegno civile e i ricordi di una vita vissuta intensamente.

Le poesie sono una sorta di diario e itinerario romani degli anni Ottanta dove i momenti di tenerezza, la risata dissacrante e canzonatoria rivelano il ‘romano de Roma’, e, sebbene il suo sonetto fischia spesso come “la serciata del Belli” per infrangere i vetri del conformismo politico, le cose più persuasive e toccanti nascono dai ricordi personali, intimi che segnano in modo singolare un’esistenza votata all’impegno politico e civile.

Antonello Trombadori è stato per molti anni deputato del PCI. Uomo di cultura dai diversi interessi divenne un apprezzato esponente della poesia romanesca grazie anche ad una popolare rubrica su 'Il Messaggero' che ne fece conoscere la vena poetica amara e dileggiante al grande pubblico.

Alessandra Carlini



Foto: Juana Angelone

“Lo Jonco” è il bollettino dell’Associazione Culturale di promozione sociale “La Porticella”, stampato su carta riciclata con contributi volontari.

Se vi piace questa iniziativa, se volete che possa continuare, aiutateci con un piccolo contributo.

La Porticella ha la sua sede provvisoria alla Biblioteca Comunale, Via Roma N° 31, 01010 Capodimonte. Contatti: tel. 3384096308, mail: laporticella@libero.it e laporticella@hotmail.it.

